

Il complesso di Villa Draghi

Montegrotto Terme - Padova - Italy

Paesaggio da amare



"La terra è un solo Paese, siamo onde dello stesso mare, foglie dello stesso albero, fiori dello stesso giardino" (Seneca)

Associazione Villa Draghi

Frammenti di storia:

Dal 1600 ad oggi di Claudio Grandis

Estratti della ricerca storica (Maggio 2001)

FRAMMENTI DI STORIA

di Claudio Grandis



*Palazzo del Sig. Lucatello a s.^t Pietro Montagnon.
L. aque bolienti naturali.*

L'individuazione di alcuni preziosi documenti, particolarmente del testamento di Alvise Lucadello steso nel 1709 del codicillo testamentario dello stesso, del maggio 1713, e di un voluminoso "catastico" processuale conservato a Venezia, unitamente ad altri atti di cui si presupponeva l'esistenza e che alla loro individuazione hanno svelato informazioni ben più corpose di quanto fosse possibile immaginare, hanno permesso di far luce sull'intera vicenda del complesso di Villa Draghi.

Il dato di maggior spicco che balza al termine dell'indagine, è la conservazione

entro precisi confini secolari di un'ampia superficie a parco costituita per l'iniziativa di un ragionato (contabile) dell'apparato burocratico veneziano che dura da più di tre secoli, cioè dalla fine del XVII secolo ad oggi. Gli eventi patrimoniali, i passaggi di proprietà, le successioni ereditarie, pur avendo portato alla distruzione di una monumentale costruzione "dominicale" (**eretta tra il 1665 e il 1689**), per far posto all'odierna Villa Draghi, non hanno infatti intaccato la superficie, l'entità e la consistenza del **parco di circa 30 ettari**, che ancora circonda il complesso residenziale. Il fatto in sé costituisce un caso singolare, unico sotto molti aspetti, che va sottolineato più dei tanti altri dati raccolti che comunque impreziosiscono il sito collinare. La continuità storica di un'area, che per più di tre secoli non ha subito frazionamenti ereditari, alterazioni, aggiunte e sottrazioni, pur con tutte le controversie legali che l'hanno accompagnata nella prima metà del secolo XVIII, è certamente un dato di assoluto rilievo, tanto più se pensiamo ai diversi soggetti, alle diverse famiglie (Lucadello - Donati - Scapin - Draghi) che si sono succedute prima dell'attuale titolare, cioè il comune di Montegrotto Terme.

La ricerca ha portato all'individuazione di parecchie decine di documenti, senza contare le tante altre direttamente collegate alle vicende dei personaggi presenti sul poggio sotto Monte Alto; in particolare essi riguardano:

1. il profilo biografico, gli interessi economici, l'attività professionale di **Alvise Lucadello (1632-1713)**;
2. le modalità di passaggio e successiva conduzione di **tre generazioni della famiglia Donati (Francesco, Tommaso, Francesco con Manfredo)**, dell'intero complesso nel corso del secolo XVIII e gli inizi del XIX (in particolare gli anni **1713-1830 circa**);
3. l'avvento di **Pietro Scapin**, il suo intervento demolitore e la costruzione della nuova villa sul poggio (**1830 circa - 1880**);
4. l'eredità Scapin ad **Elisabetta Valtorta**, nipote della moglie Teresa, andata in sposa a **Giovanni Draghi nel 1874**;
5. la gestione e l'utilizzo da parte dei **figli di Elisabetta e Giovanni Draghi**, fino alla morte, senza eredi diretti, di Giovannina (**1887-1967**).
6. l'accettazione della donazione da parte dei **padri Gesuiti di Venezia (1970)** e la successiva cessione al comune di Montegrotto Terme.

La documentazione raccolta ha pure svelato molti aspetti inediti della storia moderna (sec. XVII-XVIII) di S. Pietro Montagnon, quali ad esempio la presenza di una monumentale costruzione sulla sommità del colle Berta (Monte Castello),

5. la gestione e l'utilizzo da parte dei **figli di Elisabetta e Giovanni Draghi**, fino alla morte, senza eredi diretti, di Giovannina **(1887-1967)**.
6. l'accettazione della donazione da parte dei **padri Gesuiti di Venezia (1970)** e la successiva cessione al comune di Montegrotto Terme.

La documentazione raccolta ha pure svelato molti aspetti inediti della storia moderna (sec. XVII-XVIII) di S. Pietro Montagnon, quali ad esempio la presenza di una monumentale costruzione sulla sommità del colle Berta (Monte Castello), l'attività di un mulino funzionante con l'acqua termale di S. Metro, la presenza di famiglie aristocratiche padovane (Lion, Dottori, Gaggi, Papafava, Bonfio ecc.) e veneziane (Dolfin in particolare), la consistenza edilizia dell'abitato storico di S. Pietro, sviluppato attorno all'antica chiesa parrocchiale, le modalità di acquisizione di una superficie fondiaria non del tutto irrilevante da parte dei monaci camaldolesi di S. Clemente in Isola di Venezia.

L'esito dell'indagine ha inoltre permesso di stabilire con certezza che il parco di villa Draghi, il Monte Castello e un'ampia fascia circostante sono sempre stati identificati (certamente fino alla metà del secolo XX) con il toponimo di S. Pietro Montagnon, località che geograficamente non va confusa né sovrapposta a Montegrotto, toponimo invece che storicamente identifica l'area circostante l'Hotel Neroniane, lungo l'omonima via, a ridosso della ferrovia. Una precisazione che nel passato, anche recente, ignorata o sottovalutata ha portato non pochi studiosi a inesatte localizzazioni e a gravi imprecisioni.

L'OPERA E L'INIZIATIVA DI ALVISE LUCADELLO (1632-1713)

Come già più volte ripetuto la storia del sito di villa Draghi può ben essere diviso in **tre fasi cronologicamente ben distinte**.

La prima di queste coincide con l'iniziativa di Alvise Lucadello. Quando giunge a S. Pietro Montagnon, Alvise Lucadello è un cittadino veneziano non appartenente alla classe dei nobili - di poco più di trent'anni d'età, essendo nato a Venezia nel 1632. Figlio di Pietro Lucadello, negoziante nei pressi di Rialto, ha diversi fratelli nati dai quattro matrimoni del padre. Due fratelli maschi finiranno in altrettanti monasteri (S. Zaccaria e S. Clemente in Isola), morendo in giovane età, mentre due sorelle, di un numero complessivo non ancora definito, andranno sposate a Bernardo Nicolosi e a Francesco Donati.

Nel 1655 Alvise viene assunto presso l'Avogaria di Comun con la qualifica di *Ragionato ducale*, cioè revisore contabile a servizio del *Collegio* o Senato veneziano. La sua posizione gli consente di essere a contatto con le massime autorità politiche veneziane e il suo lavoro, cioè il recupero dei crediti, delle somme che i

privati dovevano all'erario statale per tasse, imposte, dazi, ecc., nonché il controllo sull'attività contabile dei diversi uffici della città lagunare, gli permettono di aggiungere allo stipendio mensile una quota percentuale "aggio" su ogni somma recuperata, tanto da consentire l'accumulo di una cospicua fortuna. Ben prima dell'accesso alle cariche pubbliche, tuttavia, Alvise manifesta una liquidità non indifferente, tanto da pagare le doti nuziali delle sorelle, che nel caso di Maddalena, ad esempio, è di 8.000 ducati, somma di tutto rispetto per l'epoca.

Presta il suo lavoro nell'apparato burocratico statale per oltre mezzo secolo. Non si sposa e gli unici eredi diventano così i nipoti, figli della sorella Cristina, poiché Maddalena, sposata a Bernardo Nicolosi, morirà per un'emorragia all'età di 26 anni dopo meno di sei mesi di matrimonio. Gli altri nipoti riceveranno solo una modesta elemosina.

Sul finire degli anni Sessanta del secolo XVII, probabilmente seguendo le orme di Daniele Dolfin, detto Zuanne (1648-1729) influente personaggio del patriziato veneziano che ricoprirà anche la carica di ambasciatore a Varsavia, proprietario di villa Mincana (oggi Dal Martello), nel comune di Due Carrare, tra Mezzavia e Battaglia (ad est della Statale Adriatica), nonché suo *compadre*, cioè superiore, protettore, cui è legato da profonda amicizia, giunge a Montegrotto, o meglio a San Piero Montagnon. La famiglia Dolfin in questi decenni è patrona dei canonici regolari di San Giorgio in Alga, vivace comunità religiosa da cui dipende anche il vicino monastero di San Daniele in Monte di Abano.

Desideroso di ostentare la propria ricchezza, con la costruzione di una lussuosa dimora di villeggiatura (cosa che non era possibile fare a Venezia poiché i luoghi più in vista - come le rive del Canal Grande - erano esclusiva dei nobili) inizia ad acquistare alcuni terreni collinari a S. Pietro Montagnon (originario nome del comune di Montegrotto Terme), in contrà di Monte Alto. La scelta non è casuale, poiché nelle vicinanze vi è una sorgente d'acqua potabile, preziosa e fondamentale per assicurare la vivibilità di una casa in collina.

Tra il **1674 e il 1689** commissiona la costruzione di un articolato complesso edilizio, forse recuperando anche edifici più antichi già presenti sul poggio dove ora è Villa Draghi, che viene interamente recintato da una mura in pietra (simile a quella che ancora oggi cinge il vasto parco del Cataio), divenendo così il Serraglio Lucadello Il complesso edilizio risulta composto da 46 stanze, dotato di un oratorio (chiesetta), ricordato nelle successive visite pastorali dei vescovi padovani compiute nel 1713 e 1748, da un belvedere a pianta circolare, che sfruttando il dislivello collinare crea uno scenario, una quinta architettonica d'incredibile suggestione, simile - seppur su scala minore - al complesso di villa Duodo a Monselice. A coronamento viene realizzato un vasto giardino con tre fontane e numero-

se piante da frutto: giardino ed edifici architettonici, a loro volta, sono abbelliti da 133 statue in pietra tenera di Vicenza, a grandezza naturale.

Di questo complesso ci sono rimaste alcune preziose testimonianze: un'incisione del 1713 che lo raffigura visivamente, 1' inventario di tutti gli arredi che lo adornavano internamente ed esternamente e alcune mappe topografiche che ci danno un'idea della sua magnificenza. Sconosciuto è per il momento il nome del progettista, anche se per diverse ragioni è comunque possibile attribuirne la paternità ad architetti vicini alla sensibilità di Baldassare Longhena (1598-1682).

Alvise Lucadello non possiede solo gli immobili sotto monte Alto: controlla anche una parte di Monte Castello, possiede l'osteria e diverse case attorno alla chiesa di S. Pietro e la fonte termale omonima, e a partire dal 1675 costruisce di sana pianta (dove ora è l'albergo Petrarca) un mulino idraulico.

Il **4 giugno 1713 Alvise Lucadello muore** proprio nella sua villa di S. Piero Montagnon. Lascia un lunghissimo testamento che diverrà negli anni seguenti motivo di altrettante vertenze giudiziarie per la mancata esecuzione dei commissari testamentari, Bernardo, suo cognato, e Costantin Nicolosi; il primo dei due, oltre ad essere il segretario del senato veneziano, morirà un mese dopo Alvise, lasciando al solo Costantin l'onere della difficile esecuzione testamentaria.

LA GESTIONE DELLA FAMIGLIA DONATI (1713-1830)

Nei mesi che seguono la sepoltura di Alvise nell'arca di San Clemente in Isola, si provvede a compilare un dettagliato inventario dell'intero patrimonio, formato da circa 130 campi padovani di terreno, da fabbricati, da un gruppo di case a Padova, di fronte al convento delle Maddalene, dalla tenuta di Scaltenigo e dalla casa di Venezia. Verosimilmente la morte di Bernardo Nicolosi complica l'esecuzione delle volontà testamentarie, se è vero che già nello stesso anno (1713) cominciano a pervenire a Costantin Nicolosi e all'erede Francesco Donati solleciti per il pagamento dei legati. Tra i primi a riscuotere il proprio legato vi è l'amato protettore e *compadre* Daniele Dolfin detto Zuanne, che si prende Monte Castello, con il soprastante fabbricato più trenta campi tra bosco e coltura sullo stesso colle, e due preziosi dipinti di grandi dimensioni conservati nella sala principale della casa veneziana.

Tralasciando la lunga e complessa vertenza che contrappone i camaldolesi di San Clemente e gli esecutori testamentari, va rilevato che solo nel 1720 i monaci veneziani riescono ad entrare in possesso di un immobile pari al valore del lascito. Tra i beni che l'autorità giudiziaria assegna ai monaci vi è il Rustico (o barchessa) ora restaurata dal comune di Montegrotto.

La villa sul poggio di Monte Alto viene invece strenuamente difesa dal pronipote Francesco Donati, figlio del nipote Pietro, che a sua volta è figlio del cognato Francesco Donati e della sorella Cristina Lucadello sorella minore di Alvise, morta a Dolo nel 1689 all'età di 58 anni. Pietro Donati, nipote diretto di Alvise, più volte ricordato nel testamento del 1709, verrà escluso dall'eredità perché al momento del testamento risulta malato di mente e di poco giudizio; in realtà egli morirà prima dello zio, nel marzo 1712 all'età di 46 anni.

Perdendo l'annesso rurale, ma mantenendo intatto il Serraglio, i Donati sono costretti a ricavare nella villa gli ambienti ove alloggiare i custodi, il gastaldo con la sua famiglia, la servitù, mantenendo così a residenza di villeggiatura solo il corpo centrale.

A Francesco Donati, succede il figlio Tommaso (morto nel 1799) che sposa Antonia Dal Cortivo, ultima discendente di un nobile casato padovano, tanto da scatenare nei figli di questa coppia, un altro Francesco e il fratello Manfredo, il desiderio di acquisire il titolo nobiliare di conti. La famiglia Donati, originaria del bergamasco e trasferitasi a Dolo, nel veneziano, agli inizi del XVII secolo discendeva infatti da un paio di generazioni di commercianti, e solo grazie all'estinzione di un nobile casato poteva sperare di acquisire un grado di nobiltà.

Le velleità nobiliari, in realtà, nascondono l'incapacità di Francesco, principale erede del patrimonio di S. Pietro Montagnon, negli affari e negli affetti, incapacità tale da condurre al fallimento il suo matrimonio con la nobile Giovanna Bessè della Verneda

LA RICOSTRUZIONE DEL COMPLESSO DA PARTE DI PIETRO SCAPIN E L'AVVENTO DEI DRAGHI (1830 c.a 1967)

E' proprio Francesco ad alienare l'intero complesso. Le fasi non sono ancora del tutto ricostruite, fatto sta comunque che verso il 1830 l'intero complesso perviene a Pietro Scapin, ricco commerciante nativo di Bagnoli ma residente a Padova, noto negli ambienti cittadini per il suo atteggiamento antiaustriaco.

Pietro Scapin (1797 - 1873), probabilmente per le gravi condizioni in cui versavano gli edifici innalzati da Alvise Lucadello nel **1847** fa progettare al fratello Domenico, ingegnere laureato a Padova nel 1828, il complesso che oggi possiamo osservare (non certo ammirare per le pietose condizioni in cui versa). L'impianto distributivo e l'architettura esterna si rifanno al **gotico veneziano**, quello della fase più antica: un salone centrale passante al piano terra e che al piano primo disimpegna fabbricato più trenta campi tra bosco e coltura sullo stesso colle, e due preziosi dipinti di grandi dimensioni conservati nella sala principale della ca-

sa veneziana.

La scelta progettuale, influenzata anche da quanto in quegli anni si andava pubblicando (del 1847 è il fondamentale studio critico sull'architettura del padovano Pietro Selvatico) ha una fortissima connotazione politica proprio per il recupero delle radici veneziane, di palese contrasto con il mondo nordico, nonostante il fluttuare dello stile architettonico, chiamato in quegli anni "eclettico" per l'assenza di un'univoca identità. Gli Scapin vogliono riaffermare nel loro intervento non solo il desiderio di recuperare le scomparse istituzioni venete, la libertà che per secoli aveva segnato il dominio della repubblica di Venezia, ma anche indicare un gusto, proprio per l'evidenza che l'edificio assume sopra il colle. Non a caso lo storico padovano Andrea Gloria (1820-1911), anch'esso di forte spirito antiaustriaco, nel 1862 scrive che "sul colle Donati torreggia l'elegante palazzo Scapin". **Tra il 1852 e il 1867 viene inoltre ripristinata l'antica sorgente, così da ridare vita all'intero complesso.**

Pietro Scapin, sposato nel 1816 con Teresa Valtorta (1801-1880) non ha figli, così che lascia la proprietà - nel frattempo reintegrata anche dall'ex rustico, confiscato dal Demanio nel 1810 al soppresso monastero veneziano di San Clemente e messo in vendita all'asta - alla moglie, la quale alla morte la dona alla nipote Elisabetta Valtorta, andata in sposa nel 1874 a Giovanni Draghi. Da qui il nome attuale della villa.

Dal matrimonio Valtorta-Draghi, nascono diversi figli che mantengono l'intero complesso della villa con gli oltre 30 ettari tra terreni coltivati e bosco, sempre unito senza mai procedere ad alcuna divisione. 1 figlio sono Margherita, detta Rita (1875-1962), Pia (morta nel 1917), Gaetano (morto nel 1941) Antonietta (morta a Verona nel 1935) e **Giovannina (1887-1967), l'ultima erede che diverrà nel 1962 unica proprietaria.** Gli anziani di Montegrotto la ricordano ancora per il suo modo di fare ottocentesco, per non essersi sposata, per la disponibilità e la gentilezza che sapeva riservare ai ragazzini quando salivano alla villa. **Con il testamento del 1965 i beni immobili vengono lasciati ai Gesuiti di Venezia, i quali dopo averli formalmente accettati nel 1970, li venderanno al comune di Montegrotto Terme nel 1972.** Dalla morte di Giovannina il saccheggio della villa diverrà inarrestabile, così che i mobili, le raccolte archeologiche e le ultime statue in pietra di Vicenza scompariranno per sempre dal luogo per cui erano state commissionate.

BIBLIOGRAFIA CONSUL TATA

- BENZONI GINO, *Dolfin Daniele*, voce dei Dizionario Biografico degli Italiani, XL p. 473-479.
- CALLEGARI ADOLFO, *Guida dei Colli Euganei*, Padova 1973³.
- P. DAVIDE DA PORTOGRUARO, *Una gemma della laguna: l'isola di S. Clemente in Venezia*, "Rivista di Venezia", anno XIII, num. 11-12 (nov-dic. 1934), pp. 445-474, 515-546.
- DOLCETTI GIOVANNI, *Il libro d'argento delle famiglie venete, vol. I-IV*, Venezia 1922-28.
- GLORIA ANDREA, *Il territorio padovano illustrato, vol. I-IV*, Padova 1862.
- ITALIA NOSTRA, a cura di, *S. Clemente. Storie veneziane di civiltà e inciviltà*, Venezia 1995.
- LEONI CARLO, *Cronaca segreta de' miei tempi*, con prefazione e note di G. Toffanin, Cittadella 1976:
- LORENZETTI GIULIO *Venezia e il suo estuario. Guida storico-artistica corredata da una grande pianta della città*, Venezia 1926 (rist. anastatica Trieste 1999).
- TASSINI GIUSEPPE. *Curiosità veneziane*, Venezia 19155.
- TOMASIN GIANCARLO, *La nascita della professione contabile nel XVI secolo, a Venezia*, Venezia 1982.
- ZAGO FERRUCCIO, *L'isola di San Clemente: confinio per sacerdoti traviati*, "Ateneo Veneto", a. CLXXV (1989), p. 269-279.
- ZANNINI ANDREA, *Burocrazia e burocrati a Venezia in età moderna: i cittadini originari (sec. XVI-XVIII)* Venezia (Istituto Veneto di SS. LL. AA., Memorie, vol. XLVII) 1993.
- ZII ANDREA, *Il sistema di revisione contabile della Serenissima. Istituzioni, personale, procedure (secc. XVI-XVIII)*, Venezia 1994.
- WILLMS WIEBKE, *San Clemente. Storia di un'isola veneziana. tino dei primi manicomi femminili in Europa*, Venezia (Centro Tedesco di Studi Veneziani) 1993.

- **Villa Draghi, con il rustico e il suo parco di 32 ettari, si estende all'interno del Parco Regionale dei Colli Euganei nel Comune di Montegrotto Terme, a 10 Km da Padova e 40 Km da Venezia**

- **L'intero complesso è di proprietà del Comune**

- **La villa è stata restaurata nel 2014. Non è aperta al pubblico**

- **Il rustico è stato restaurato nel 2001**

- **Il parco ha subito solo interventi parziali di manutenzione**



Associazione Villa Draghi
 Via Tolomei, 16 - Padova (Italy)
 segreteria@associazionevilladraghi.it



www.associazionevilladraghi.it